

Sei ducati a mē

Don Antonio, che tutti chiamavano familiarmente *don Tatonno* era prete in due piccole parrocchie che, messe insieme, non arrivavano a mille anime, e la cui rendita era così miserevole che a malapena permetteva al prete di sbarcare il lunario; *don Tatonno* correva avanti e indietro su d'un miserabile calesse, perché tra l'altro le due parrocchie si trovavano in due comuni diversi e distavano otto – nove chilometri l'una dall'altra; la sua alta figura, intabarrata in un mantello discretamente sudicio e rattoppato, era nota in tutto il circondario.

Don Tatonno era in guerra con il mondo intero: col vescovo che non si ricordava mai di lui, e le parrocchie grasse e ricche le dava sempre a quei mantengoli che gli stavano dintorno a *leccare*; coi suoi confratelli tutti belli e grassi, caldi nei loro mantelli pesanti, dai triregni nuovi e le croci luccicanti; con i suoi parrocchiani, di Maddaloni e di Cervino, che la domenica nel cestello delle offerte non mettevano che “*perocchielle*” da due centesimi, e nella cassetta lasciavano crescere le ragnatele. Ormai viveva solo con i proventi delle messe; eh sì, perché *don Tatonno* aveva messo su un piccolo commercio: chiunque aveva da far dire una messa a qualche defunto, chi avesse da fare una cerimonia in casa, di battesimo o altro, *don Tatonno* era sempre pronto. Nei giorni dei morti, poi, era solito mettersi alla porta del cimitero, ad accogliere l'una dopo l'altra, tutte le offerte per messe, che a decine, in quei giorni, gli venivano commissionate. Questo fatto era stato duramente riprovato dal confinante parroco di Cervino, un

sant'uomo che viveva di preghiere, di asceti e di mortificazioni e che gli aveva detto un giorno *“Tatò, questa è simonia, rileggiti gli Atti degli Apostoli !”*

Ma *don Tatonno* non si scomponeva: considerava la sua professione altamente degna, e se non conosceva altro modo per guadagnarsi da vivere, la colpa non era sua; e poi, non insegnava la Santa Romana Chiesa che non era la Messa in sé che a fare bene alle anime del Purgatorio, ma i meriti acquisiti del Signore con la sua passione e la sua morte ? E quel bel G.Cristo non voleva certamente che anche lui si riducesse un *“ecce homo”* ! Del resto lui si considerava un bravo cristiano: a parte il troppo attaccamento al vile denaro, egli era, nel corpo, puro come l'aveva fatto la mamma: e non è che non gli fosse costato eh ! le tentazioni le abbiamo tutti ! E non indulgeva nemmeno ai piaceri della gola: non amava le abbuffate né il vino, che pure era popolarissimo tra la gente dei due paesini, perché in esso si seppelliva la fatica e la miseria; e poi non aveva soldi abbastanza per potersi permettere laute cene ...

Le due parrocchie, distanti sette – otto chilometri, erano così povere che gli abitanti non erano in grado nemmeno di farsi una bella festa patronale: l'ultima settimana di luglio, quando cadeva la festa di S.Anna, alla parrocchia della Vittoria, cui egli era più legato, di sera si celebrava il triduo solenne e poi la domenica la Messa Grande col Panegirico: certo quel giorno i paesani, infagottati nei vestiti nuovi, tutti accaldati e sudati, erano più generosi nelle offerte e qualche anno buono era riuscito a mettere insieme anche un mezzo ducato tra offerte, messe, elemosine e soldini per le candele. Ma vuoi mettere con quelle belle feste

patronali come quella di S.Vincenzo a Cervino o S.Nicola a S.Maria a Vico ! Lì si facevano decine di ducati e il parroco si prendeva la parte migliore, tra diritti di stola, diritti di chiesa, spese sempre opportunamente gonfiate e così via ...

Poi un anno, dopo che egli aveva lungamente fatto pressione su Masto Gilardo, l'unica persona ammodo della sua parrocchietta, fu deciso finalmente di fare la festa patronale. I "masti di festa", capitanati da Gilardo giravano ogni domenica mattina, e tutte le famiglie davano qualcosa: si era decisa una somma minima per ogni famiglia e il totale previsto era di dieci ducati, una discreta somma con cui si poteva fare una bella festa, coi fuochi artificiali, le luminarie, i fiori in chiesa, uno di quei preti in gamba a fare il panegirico; ci sarebbero state le bancarelle per i bambini, la giostra degli zingari, il venditore di "*pero e musso*", il signore coi cavallini d'argento dove si puntavano due centesimi e se si vinceva, ti dava due soldi. I masti di festa erano felici come una pasqua e già si pregustavano i commenti dei paesi vicini; anche don Tatonno era contento e pensava che un bel po' di quei soldi sarebbero finiti nelle sue tasche: si sarebbe potuto comprare un pastrano bello pesante per l'inverno, dei finimenti nuovi per la sua magra giumenta, e avrebbe potuto mettere qualcosa da parte per i giorni brutti, che vengono sempre.

Senonchè le cose non andarono come previsto: quell'anno le patate presero la "*mbolla*" e gran parte del raccolto andò a farsi benedire; per i fagioli, ad aprile la pioggia fu scarsa e i legumi vennero *piccoli, coi baccelli radi*: e le nebbie di giungo avevano bruciato gran parte dei fiori d'olivo e l'annata di olio si

prevedeva scadente. Per questo molte famiglie si tiravano dietro o diedero pochissimo, e anzi qualcuno disse, con lo spregiudicato realismo dei contadini, che, se la santa avesse voluto veramente farsi fare una bella festa, avrebbe fatto venire una bella annata.

E così, nonostante che Masto Gilardo avesse abbondantemente attinto anche lui dalle sue tasche, a metà luglio, quando si dovevano tirare i conti e programmare le attività della festa, si erano raccolti solo sei ducati: ancora una bella sommetta, per carità, ma sicuramente insufficiente alla bisogna; anzi Gilardo e gli altri masti di festa presero i sei ducati d'oro e li portarono direttamente a lui; essi erano stati buoni a girare, a spillare qualche quattrino a pezzenti più pezzenti di loro; ma per l'organizzazione della festa, specie con quei pochi denari, inferiori a quelli previsti, essi non si ritenevano all'altezza.

Don Tatonno non sapeva cosa fare: una sera radunò quelle tre o quattro bizzoche che stavano sempre in chiesa a biascicare padrenostri e avemarie e le portò in sacrestia. Prese da un cassetto le monete d'oro e disse alle attonite vecchiette: *“Adesso, insieme, vedremo come possiamo dividere questi soldi per le varie cose che dobbiamo fare !”* Le vecchiette guardavano con gli occhi fuori dalle orbite, attratte da quel mucchietto di monete d'oro. Don Tatonno cominciò: *«Allora sei ducati a me, sei ... sei alla musica, alla banda, sei per i fuochi, bombe in aria, batteria alla messa, incendio del campanile ... sei per l'illuminazione e l'apparatore in chiesa ... (le vecchie scuotevano la testa in segno d'approvazione e pregustavano già un gioiellino di festa) ... Mannaggia il*

diavolo con le corna, niente da fare, rifacciamo i conti perché non mi trovo! ... Allora, sei ducati a me ..., si sa diritti di stola, diritti di chiesa, le candele, il padre per il panegirico, i fiori per l'altare maggiore, il torrone per la commissione (e le vecchie dicevano di sì con gli occhi e con la testa), alla banda facciamo cinque ducati, un giro di mazurca in meno e via, cinque per i fuochi ... togliamo le batterie all'elevazione, cinque ducati anche per l'illuminazione e l'apparatore ..., sei più cinque, più cinque e più cinque ... ventuno, niente da fare. Ricominciamo: sei ducati a me, quattro alla banda, quattro alla ditta della "Vedova" per i fuochi, quattro per le luci e l'apparatore ... un po' per ciascuno non fa male a nessuno ! ... Allora fa ... vediamo, diciotto ducati ! Ne abbiamo solo sei, bisogna rifare i conti, devono quadrare [le vecchie annuivano (che prete serio che teniamo Gesù !)]. Allora sei ducati a me, si sa le spese ..., i diritti etc. etc. ... tre alla banda, basta un poco di piripippipi appresso alla processione ... tre al fuochista ... quattro bombe in aria e via ! ... tre ducati per le luci ... mettiamo solo un po' di lampioncini fuori dalla chiesa e del tulle sotto il trono della Santa. Niente ancora non ci troviamo ..., sei più nove fa quindici. Riproviamo: sei ducati a me, due alla banda ... vengono la metà, perché devono essere così tanti ? due per i fuochi ... tanto danno anche uggia ai vecchi e ai cani, quelle bombe così fragorose ..., due per le luci e l'apparatore... vuol dire che lasceremo le strade al buio, è bello anche così ! Maledetto quel diavolone, nemmeno ci siamo ... Ma stavolta ! Ecco sei ducati a me, uno alla banda, (e gli basta a quegli insolenti musicanti); un ducato per i fuochi artificiali ... dirò che

tenevano un'altra festa e che non avevano molto tempo ..., un ducato per le luci e l'apparatore ... tanto la Santa fa effetto già come sta. Maledizione nemmeno ci siamo ...però mi pare che ... Ho capito ! Sei ducati a me, niente alla banda, niente ai fuochisti, niente per le luci e l'apparatore ... Cappio, adesso sì che mi trovo !>>

E le vecchie annuirono e batterono le mani !

Autore
Michele Vigliotti